

stenero i palestinesi con il loro appoggio politico e finanziario e, così facendo, aiutare i palestinesi a costruire le istituzioni del loro Stato». Obama chiede anche a Israele di estendere la moratoria della costruzione di insediamenti nei Territori occupati, incontrando subito il favore di Abu Mazen. Sulla questione Iran, Obama ha ribadito che «la porta resta aperta alla diplomazia se Teheran deciderà di varcare tale soglia». Ma il governo iraniano «deve dimostrare al mondo gli scopi pacifici del suo programma nucleare». Obama ha poi confermato che tutte le truppe Usa lasceranno l'Iraq entro l'anno prossimo mentre il ritiro dall'Afghanistan scatterà nel luglio 2011. La distruzione di Al Qaeda resta un'altra priorità del presidente Usa.

Ad ascoltare Obama, al Palazzo di Vetro, non c'è la delegazione d'Israele. Generalmente, anche in caso di boicottaggio, un funzionario di basso livello ascolta l'intervento in questione.

**IL FALCO LIEBERMAN**

A guidare la delegazione israeliana è il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman, capofila dei falchi nel Governo dello Stato ebraico. Ma Israele

**LA FLOTTIGLIA DI PACE**

**Il blitz della marina militare israeliana è stato brutale con gravi violazioni dei diritti umani. È la sintesi del rapporto dell'inchiesta Onu sull'arrembaggio del 31 maggio scorso.**

le nega qualsiasi boicottaggio del discorso del presidente Usa. Rispondendo ad una domanda, una portavoce della missione israeliana, Karean Perez, ha indicato: «No, non c'è stato nessun boicottaggio. Sukkot, iniziata ieri sera (mercoledì ndr), è una festa sacra e oggi (ieri, ndr) non ci siamo. Domani (oggi) saremo presenti, e avevamo avvertito. All'Onu lo sanno». Il «giallo delle sedie vuote» cade nel giorno in cui della pubblicazione del rapporto della Commissione d'inchiesta del Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, che ha indagato sull'arrembaggio alla nave turca «Mavi Marmara» che provocò la morte di nove persone. Secondo il rapporto, la Marina militare israeliana è responsabile di «gravi violazioni dei diritti umani» ed ha fatto ricorso a una «brutalità inaccettabile» durante il blitz del 31 maggio scorso contro la flottiglia di aiuti umanitari diretta alla Striscia di Gaza. ❖

→ **«Promessa all'America»** Il programma per le elezioni di mid-term  
→ **Meno tasse** Unico punto in agenda. Critiche bifronti: è solo retorica

# Repubblicani in salsa Tea party E Palin sogna la Casa Bianca

**«Meno tasse. Il partito repubblicano lancia il suo programma elettorale, strizzando l'occhio ai Tea Party. Critici i democratici, ma la «Promessa» non piace neanche a destra. E Sarah Palin già sogna le presidenziali.**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

In maniche di camicia, in una falegnameria periferica ad un'ora da Washington. Passa dalla Tart Lumber Company la campagna elettorale repubblicana verso la riconquista del Congresso e dell'anima popolare del partito, sensibile al fascino populista dei Tea Party. È da qui che i leader conservatori lanciano la loro «Promessa all'America», come Newt Gingrich che sedici anni fa con il suo «Contratto» fissò l'agenda del futuro governo. Allora erano poche paginette, oggi sono 45, riassumibili in un unico e trito slogan: «Meno tasse». In sintesi è un no alla riforma sanitaria di Obama, alle spese per stimolare l'economia e al salvataggio finanziario che mette sotto controllo le banche, alle spese che non siano quelle per la sicurezza, all'esclusione dei grandi capitali dai tagli fiscali. «Meno tasse, meno tasse, meno tasse e basta con queste spese folli». Tornare indietro all'era (fiscale) di Bush, dimenticando la crisi che c'è stata nel mezzo e le politiche di sostegno dell'amministrazione Obama.

**NO PARTY**

«Dal partito dei no al partito dello stop», così la vede il Washington Post, il che anche da destra non sembra un grosso passo avanti. Ed infatti la «promessa», sbeffeggiata dai democratici, viene strapazzata anche all'interno del fronte repubblicano. «Forse la cosa più ridicola spuntata a Washington da George McClellan», scrive sul suo blog Redstate, con un velenoso Erick Erickson, commentatore conservatore, che richiama la memoria ottocentesca del generale unionista, fallimentare sui campi di battaglia e sul fronte elettorale.

Il fatto è che non bastano le mani-



**Sarah Palin**

che di camicia e la «retorica che riecheggia il linguaggio sentito nell'ultimo anno tra gli attivisti Tea party» a fare della «promessa» un vero programma elettorale, capace di recuperare i malumori di un partito diviso e di disinnescare la mina vagante di Sarah Palin. L'ex governatrice dell'Alaska, divenuta l'idolo dei Tea Party, già comincia a proporsi come possibile candidata per le presidenziali del 2012, forte della rincorsa nelle nomination repubblicane per le ele-

zioni di mezzo termine. «Se nessun altro volesser farsi avanti, allora mi offrirei io per spirito di servizio», ha detto Palin in un'intervista tv alla Foxnews, fissando a distanza molto ravvicinata i paletti che delimitano la propria disponibilità. «Un motivo per candidarsi sarebbe la mancanza di altri candidati con le soluzioni necessarie a rimettere in sesto l'economia» e «impegnati a combattere quelli dell'estrema sinistra». Nomi diversi, questo è il messaggio tra le righe,

**L'intervista**

**L'ex governatrice alla Foxnews: «Potrei candidarmi nel 2012»**

dall'establishment repubblicano che il partito ha riproposto alle primarie e che i Tea Party hanno sanguinosamente contrastato. E chi più distante dai luoghi comuni di Washington se non lei stessa?

Il 2012 è ancora lontano, però. E se i sondaggi prevedono facilmente la vittoria dei repubblicani a novembre, tutt'altra cosa è capire quale colore avrà davvero il partito conservatore: in altri termini quanto la presenza dei candidati tea party influenzerà il gruppo repubblicano, che tutto è tranne anti-establishment. «Quest'agenda viene dall'ascolto della gente. È l'agenda del popolo americano», ha spiegato ieri il capogruppo repubblicano alla Camera, John Boehner. Ma nella «promessa» - e questa contestazione si raccoglie sui due fronti opposti - manca l'indicazione del come si intende procedere ai tagli e di tanta retorica anti-sprechi, al dunque non si vede molta sostanza. La Casa Bianca ironizza: «Fa ridere che lo stesso partito repubblicano che quest'anno ha votato otto volte contro i tagli delle tasse per le piccole imprese e chiesto il ritiro degli sconti fiscali nella riforma sanitaria lanci il suo programma in una piccola impresa», ha detto sarcastico un portavoce, sorvolando sulle maniche di camicia. ❖

**IL CASO**

**Usa, riforma sanitaria Entrati in vigore i primi provvedimenti**

— A sei mesi dalla firma, ieri sono entrate in vigore alcune misure previste dalla riforma sanitaria di Obama. Le compagnie assicurative hanno l'obbligo di estendere la copertura dei genitori ai figli con meno di 26 anni, e non potranno più negarla ai bambini con patologie preesistenti; inoltre dovranno pagare una serie di esami preventivi precedentemente non inclusi nei pacchetti assicurativi.

Ieri il presidente Obama ha criticato l'ostruzionismo repubblicano sulla riforma, «Vorrei che spiegassero il motivo della loro resistenza a una riforma che estenderà la copertura assicurativa a 32 milioni di americani e ridurrà il deficit di 143 miliardi nei prossimi 10 anni».